Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 11 | Miserabilia
Autunno | Inverno 2024
Fall | Winter 2024

ISBN 978-88-229-2282-3
ISSN 2704-7598
DOI 10.57644/Vesper011

Building
92 – 102

Andrea Ugolini, Monica Maioli

DOI 10.57644/Vesper011_009

Un'architettura povera che diventa luogo.
Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini
A Poor Architecture that Becomes a Place.
The Swiss Italian Educational Centre in Rimini

Parole chiave
Keywords
Spazio e società, baracche, educazione, Giancarlo De Carlo, Margherita Zoebeli
Space and society, shacks, education, Giancarlo De Carlo, Margherita Zoebeli

Abstract

Un'architettura povera che diventa luogo. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini

In una Rimini distrutta per quasi l'ottantadue percento dai bombardamenti del novembre 1943 e del settembre 1944, dove miseria e fame segnavano i primi anni della liberazione, il I maggio 1946 nasce il Centro Educativo Italo Svizzero, Ceis. Il Ceis e la sua architettura, sebbene fatta di baracche, divenne negli anni Sessanta oggetto di studio e visita da parte di pedagogisti e architetti italiani e stranieri, come Carlo Doglio, Ludovico Quaroni, Giuseppe Gori, Lamberto Borghi ed Ernesto Codignola. Nelle varie università italiane si tennero lezioni e seminari sul Ceis e la sua architettura, raccontando di quello che è stato definito "spazio che educa". Tra questi gruppi di docenti affascinati dal modello di organizzazione del villaggio figurava anche Giancarlo De Carlo che, tra il 1959 e il 1961, negli anni in cui si stava consolidando l'esperienza del Team 10, costruì un edificio in mattoni e solai in laterocemento denominato La Betulla. I disegni a corredo del contributo sono il risultato del lavoro di studio, analisi e reinterpretazione critica condotto da The Formwork sui materiali grafici, fotografici e di rilievo sul posto relativi al progetto e al cantiere del complesso.

A Poor Architecture that Becomes a Place. The Swiss Italian Educational Centre in Rimini

In a Rimini almost eighty-two per cent destroyed by bombing in November 1943 and September 1944, where misery and hunger marked the first years of the liberation, the Centro Educativo Italo Svizzero, Ceis, was founded on 1 May 1946. The Ceis and its architecture, although made up of shacks, became the object of study and visits in the 1960s by Italian and foreign pedagogues and architects, such as Carlo Doglio, Ludovico Quaroni, Giuseppe Gori, Lamberto Borghi and Ernesto Codignola. Lectures and seminars on Ceis and its architecture were held in various Italian universities, telling of what has been described as 'space that educates'. Among these groups of teachers fascinated by the model of village organisation was Giancarlo De Carlo who, between 1959 and 1961, in the years when the Team 10 experience was being consolidated, built a building in brick and concrete slabs called La Betulla. The drawings accompanying this contribution are the result of the study, analysis and critical reinterpretation work conducted by The Formwork on the graphic, photographic and on-site survey materials relating to the project and the building site of the complex.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

VESPER No. 11

MISERABILIA

ISBN 978-88-229-2282-3
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 11

MISERABILIA

Giacomo Brunelli, *Untitled (Crow)*,
da | from *The Animals*, 2005-2010

Fall | Winter 2024
Journal of Architecture, Arts & Theory

Quodlibet

VESPER No. 11

MISERABILIA

Autunno | Inverno 2024
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, intervista, fundamentals – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, interview, fundamentals. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 11

MISERABILIA

Fall | Winter 2024
Journal of Architecture, Arts & Theory

Autunno | Inverno 2024
Rivista di architettura, arti e teoria

Giacomo Brunelli, *Untitled (Dog Barking)*, da | from *The Animals*, 2005-2010.

Giacomo Brunelli, *Untitled (Toad)*, da | from *The Animals*, 2005-2010.

Editoriale | Editorial
6 – 13
Sara Marini
Miserabilia

Citazione | Quote
14 – 15
Georges Bataille
Dépense

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Intervista | Interview
16 – 28
Steven Holl with | con Diana Carta
The Other Parallax. The Needed Public Space
The Other Parallax. Lo spazio pubblico necessario

Dialogo volto ad approfondire la posizione di un autore. | Dialogue aimed at delving into an author's position.

Saggi | Essays
30 – 45
Dario Gentili
Incompensabile miseria
Uncompensable Misery

46 – 59
Vinícius Nicastro Honesko
Pier Paolo Pasolini and the Obliviousness of History. The Misery and the Intellectual
Pier Paolo Pasolini e l'incoscienza della storia. La miseria e l'intellettuale

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

60 – 73
Andrea Alberto Dutto
Bread for the Poor. An Experiment in Rural Germany
Pane per i poveri. Un esperimento nella Germania rurale

74 – 89
Guido Boffi
Impotenti forme di vita?
Powerless Forms-of-life?

90 – 91
Bibliografie | Bibliographies

Building
92 – 102
Andrea Ugolini, Monica Maioli
Un'architettura povera che diventa luogo. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini
A Poor Architecture that Becomes a Place. The Swiss Italian Educational Centre in Rimini

Contributo che indaga la costruzione di un progetto attraverso disegni tecnici di dettaglio e un testo critico. | Contribution that investigate the building process of a project through detailed technical drawings and a critical text.

Racconti | Tales
104 – 107
Leah Modigliani
Spectre of the Future Accused

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

108 – 109 Redazione Vesper
Monte di pietà

110 – 114 Luca Porqueddu
Roma miseria misericordia
Rome Misery Mercy

Progetti | Projects
116 – 125 Fabrizia Berlingieri, Cassandra Cozza
Pono Colony. Sovraesporre il marginale
Pono Colony. Overexposing Marginalities

126 – 135 Giuliano Sergio
Reversing the Eye. Fotografia, film e video negli anni dell'arte povera
Reversing the Eye. Photography, Film and Video in the Years of Arte Povera

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of projects throughout the voices of the authors and/or the critics.

Ring
136 – 140 Massimiliano Giberti
Il corpo confinato. Cella vs capsula
The Confined Body. Cell vs. Capsule

Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". | Different points of view facing each other on the same 'playing field'.

Archivi | Archives
142 – 151 Francesco Marullo
All Magnificent and Wild
Tutto magnifico e selvaggio

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

152 – 160 Armando Dal Fabbro
Architettura e salvazione. La Cité de Refuge, Parigi 1929-1933
Architecture and Salvation. La Cité de Refuge, Paris 1929-1933

Viaggi | Journeys
162 – 165 Đorđe Bulajić, Stavros Kousoulas
Prisons without Prisoners, or Can a Scorpion Refuse to Sting?
Carceri senza carcerati, o può uno scorpione astenersi dal pungere?

Resoconto di un viaggio fisico o immaginario e delle sue evoluzioni temporali e spaziali. | A physical or imaginary journey in its temporal and spatial development.

166 – 173 Camillo Boano, Antonio Stopani
Il ghetto del lavoro. Impensato politico e miseria dell'immaginazione
The Ghetto of Labour. Political Unforeseen and Misery of Imagination

MONUMENT
Traduzione | Translation
176 – 181 Alberto Bertagna
La miseria della fissità si paga
You Have to Pay for the Misery of Fixity

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

182 – 191 Charles W. Moore
You Have to Pay for the Public Life
Bisogna pagare per la vita pubblica

Inserto | Extra
192 – 201 Cherubino Gambardella
L'insospettabile potenza dell'architettura miserabile
The Unexpected Power of Miserable Architecture

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Fundamentals
204 – 205 *A period* Alper Metin
Against the Hunger, Affirming the Power. An Attempt of Contextualisation of the 18th-Century Ottoman Soup Kitchens

Testi critici su autori, idee, libri, lavori, luoghi, periodi a fondamenta del tema. | Critical texts on authors, ideas, books, works, places, periods on the basis of the theme.

206 – 207 *A period* Giovanni La Varra, Alberto Cervesato
Poor but Old. Architecture and Demographics

208 – 209 *A work* Mane Mkrtchyan
The Courage to be Vulnerable. Egon Schiele's *Nude Self-Portrait, Grimacing*

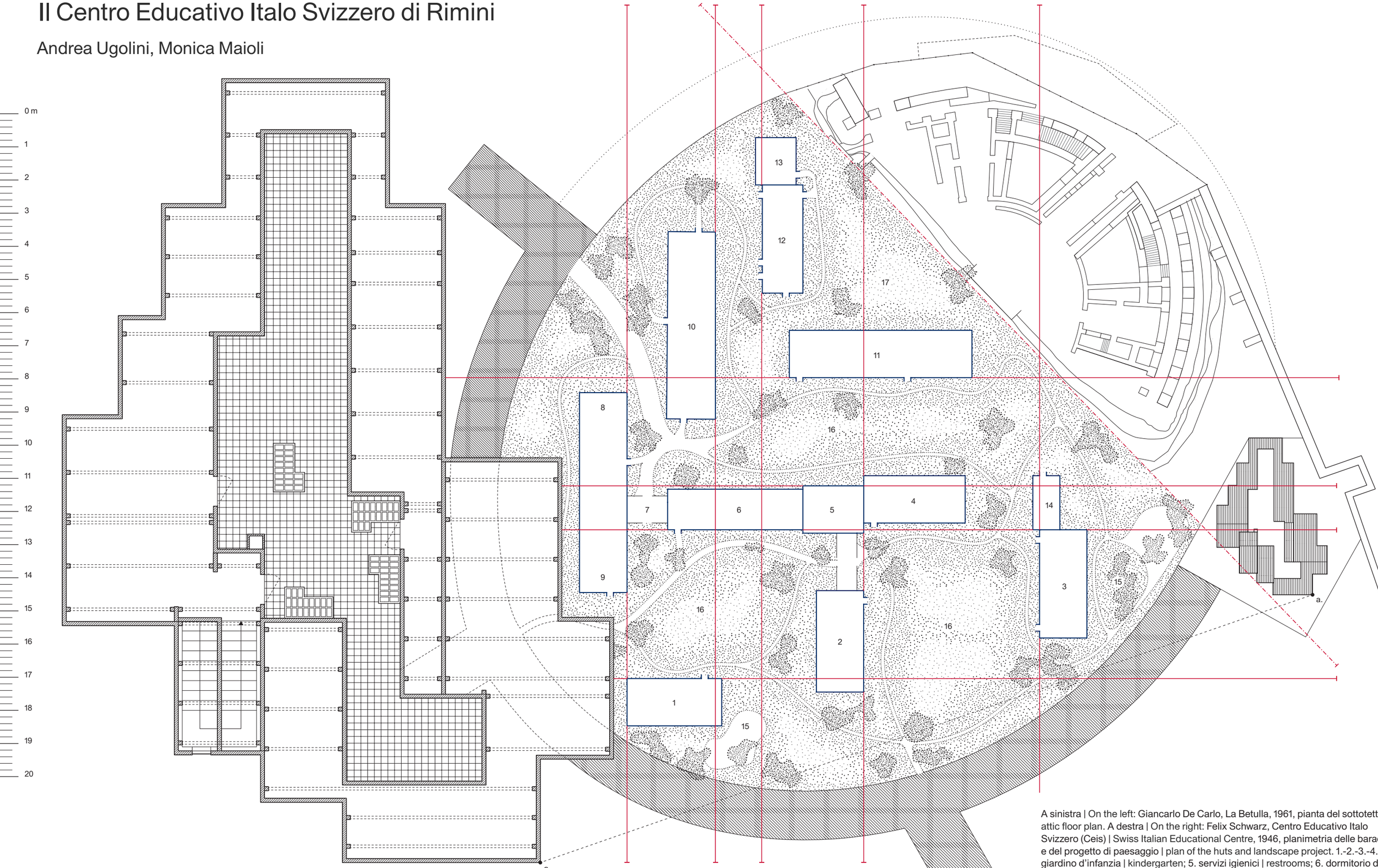
210 – 211 *A place* Luca Zecchin
Latrine

212 – 213 *An author* Giulia Conti
Biopolis and *Hydrobiopolis*. Dwelling Hills by Enrico Hartsuyker and Luzia Hartsuyker-Curjel

214 – 215 *An idea* Edoardo Fabbri
Poverty and Project

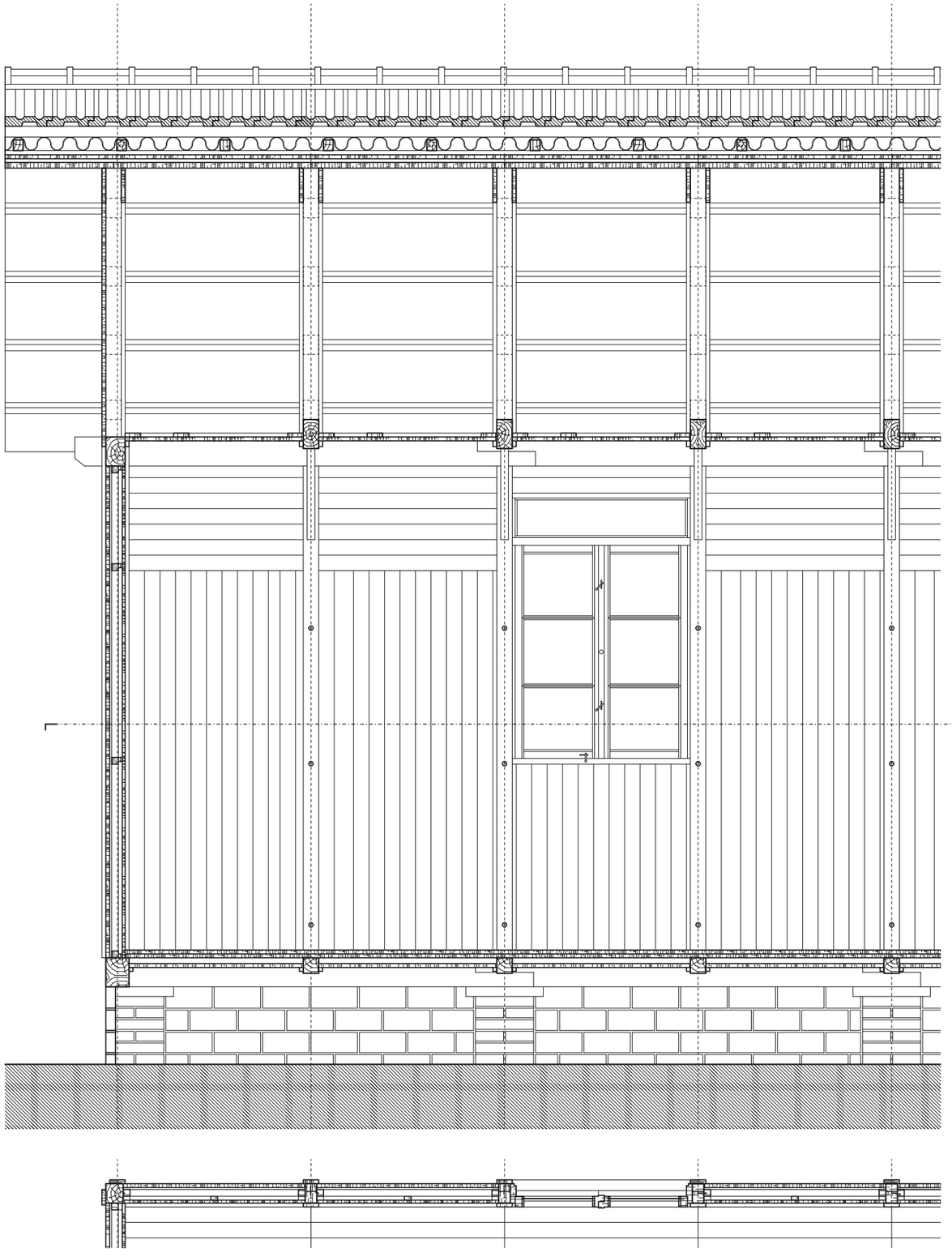
Un’architettura povera che diventa luogo. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini

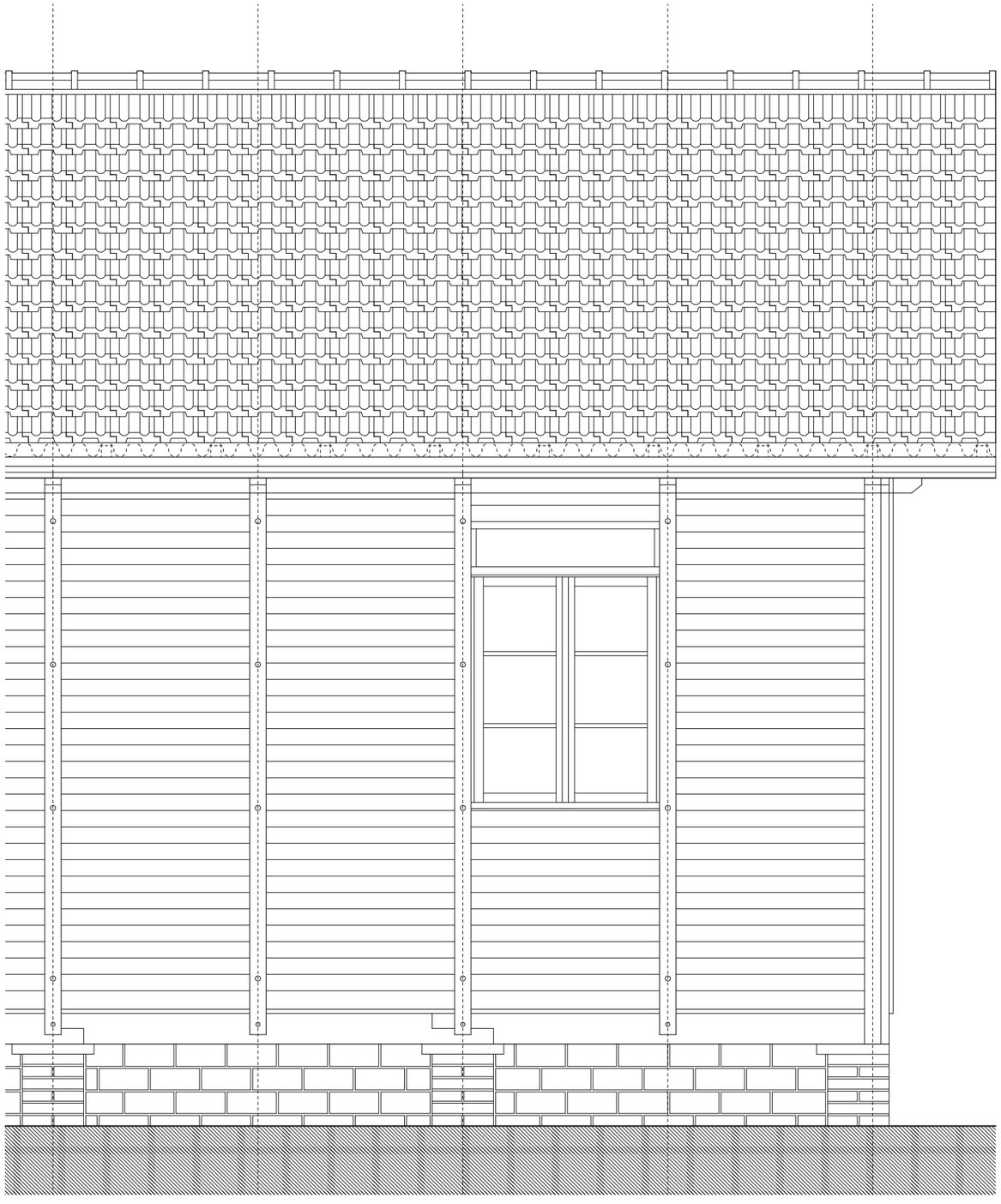
Andrea Ugolini, Monica Maioli



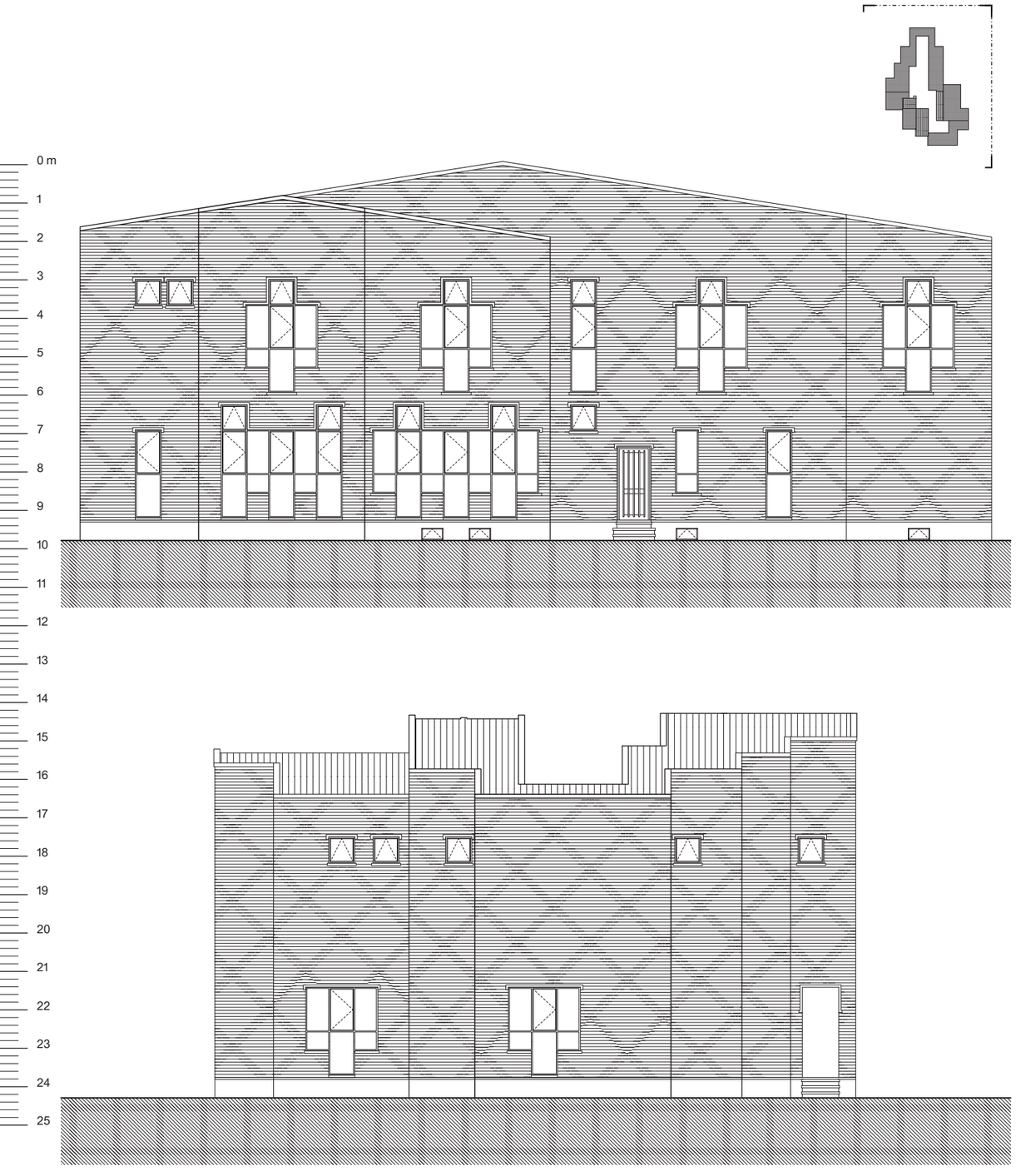
A Poor Architecture that Becomes a Place. The Swiss Italian Educational Centre in Rimini

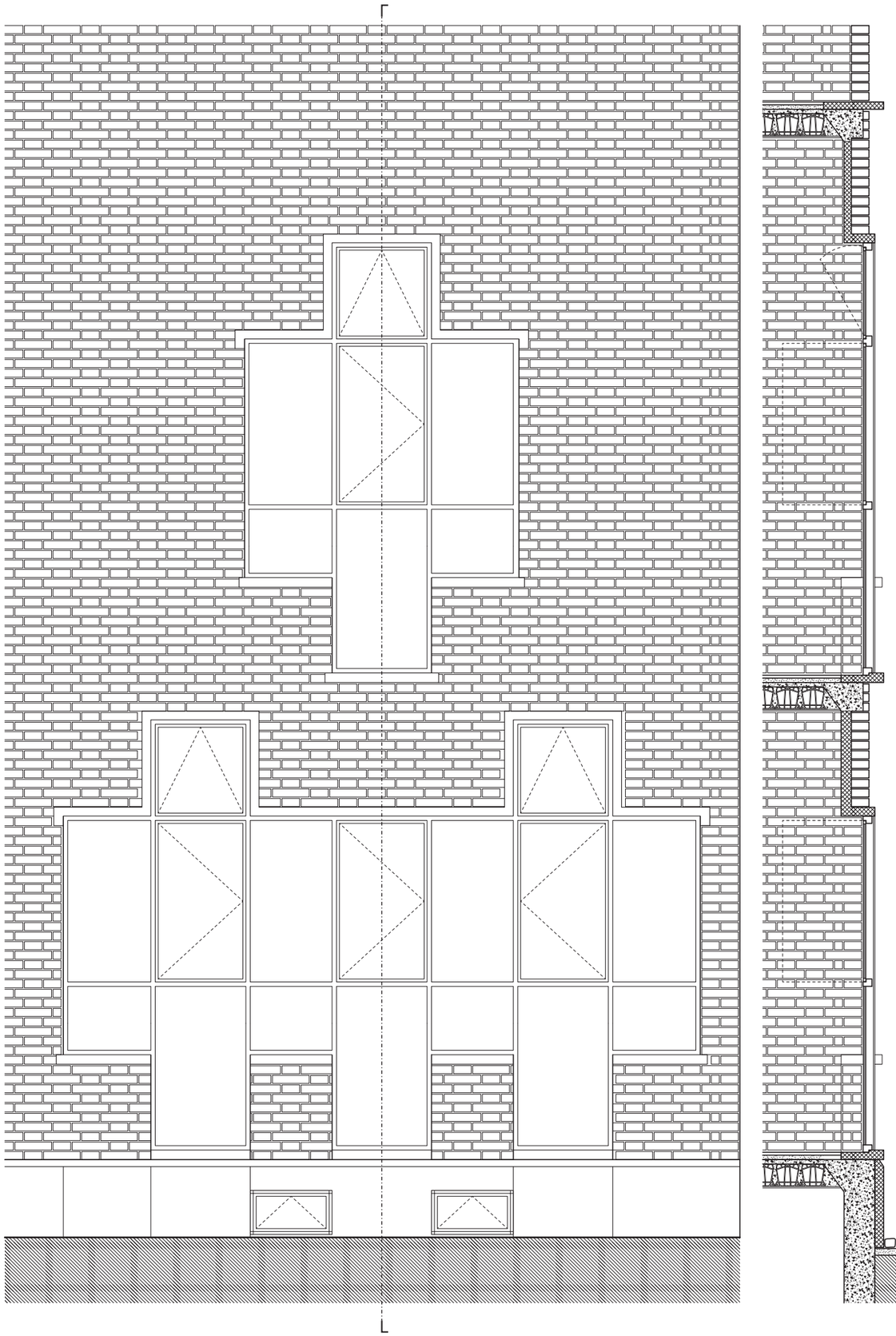
A sinistra | On the left: Giancarlo De Carlo, La Betulla, 1961, pianta del sottotetto | attic floor plan. A destra | On the right: Felix Schwarz, Centro Educativo Italo Svizzero (Ceis) | Swiss Italian Educational Centre, 1946, planimetria delle baracche e del progetto di paesaggio | plan of the huts and landscape project. 1.-2.-3.-4. giardino d’infanzia | kindergarten; 5. servizi igienici | restrooms; 6. dormitorio degli orfani | orphan dormitory; 7. cucina | kitchen; 8. sala da pranzo | dining room; 9. amministrazione e infermeria | administration and infirmary; 10. biblioteca e aula conferenze | library and conference room; 11. officine | workshops; 12. lavanderia | laundry; 13. docce | showers; 14. falegnameria | carpentry; 15. recinto con la sabbia | sandbox; 16. area gioco | playground; 17. area lavoro | working area.





Felix Schwarz, Centro Educativo Italo Svizzero (Ceis), 1946, baracca prefabbricata in legno | prefabricated wooden shack no. 9, dettaglio della sezione costruttiva e del prospetto | construction section and elevation detail. *Pannello di tamponamento* | *Infill panel* (94 × 250 × 10 cm): tavolato esterno | external planking 2 cm; intercapedine | air gap 1 cm; carta stagnola | tin foil 1 mm; struttura interna | internal structure 5,5 cm; tavolato interno | internal planking 1,5 cm; montante pannello di tamponamento | upright infill panel 6/4 + 6 × 6 cm. *Pacchetto di copertura* | *Layered roof:* tegole marsigliesi | marseille tiles; travetti in legno | wooden beams 5 × 5 cm; gomma catramata | tarred rubber 2 mm; travetti in legno | wooden beams 5 × 5 cm; tavolato in legno | wooden planking 2 cm; pannelli in legno | wooden panels 5 cm; trave strutturale in legno | wooden structural beam 20 × 12 cm.





Giancarlo De Carlo, La Betulla, 1961, prospetti nord e ovest, dettaglio delle finestrature dell'edificio | north and west elevations, detail of the building's windows. *Chiusura verticale* | *Vertical closing system*: muratura di mattoni da 25 cm ai livelli superiori, con finitura interna in intonaco quando non a vista | 25 cm brickwork on upper levels, with internal plaster finish when not exposed; infissi in alluminio anodizzato con cornice in calcestruzzo prefabbricato | anodised aluminium window frames with pre-cast concrete frame. *Solai* | *Slabs*: pavimentazione in materiale gres-ceramico e sottofondo | porcelain stoneware flooring and subflooring; laterizio armato tipo SAP | SAP-type reinforced brick; soffitto intonacato a rustico e tinteggiatura | rustic plastered ceiling and paint. *Pavimentazione esterna* | *Exterior paving*: pavimentazione in blocchi di porfido | porphyry block paving; sand subflooring.

Schede di progetto | Projects Profiles

Opera | Work

Centro Educativo Italo Svizzero (Ceis) | Swiss Italian Educational Centre: Le Baracche, edifici prefabbricati in legno | prefabricated wooden units; La Betulla, edificio in muratura | masonry building.

Luogo | Site

Le Baracche: via Vezia, 2, Rimini, 44°05'99,1''N 12°47'62''E; La Betulla: via Vezia, 29A, Rimini, 44°05'98,5''N 12°57'59,1''E.

Cronologia | Chronology

Le Baracche: 1945 (incarico | assignment), 7/1/1946 (autorizzazione ai lavori da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, competente per il vincolo archeologico | project approval by the Ministry of Education, responsible for archaeological heritage preservation), 16/1/1946 (inizio costruzione | beginning of construction), 1/5/1946 (inaugurazione | opening); La Betulla: 1959 (incarico | assignment), 1960 (inizio costruzione | beginning of construction), 1961 (fine costruzione | end of construction).

Committente | Client

Ceis Rimini, Margherita Zoebeli, Soccorso Operaio Svizzero | Schweizerische Arbeiterhilfswerk (ente finanziatore | financer).

Progetto | Design

Le Baracche: Felix Schwarz con | with Margherita Zoebeli (piano generale | masterplan), Hector Egger Holzbau, Langenthal (disegno e produzione | design and fabrication); La Betulla: Giancarlo De Carlo.

Coordinamento generale | Overall coordination

Margherita Zoebeli.

Sistema costruttivo | Construction system

Le Baracche: sistema prefabbricato modulare in legno con passo 100 cm, copertura a capriate lignee e tegole in cotto | Prefabricated modular construction system, structural rhythm 100 cm, wooden truss roof with terracotta tiles; La Betulla: muratura in mattoni da 25 cm, solai in laterizio armato tipo SAP, scale in cemento armato rivestito in pietra | Loadbearing 25 cm-thick brick walls, SAP type reinforced hollow core brick floor slabs, stone-coated reinforced concrete stairs.

Funzioni | Functions

Le Baracche: 15 unità (bagni pubblici, dormitorio degli orfani, lavanderia, cucina, sala da pranzo, amministrazione, infermeria, biblioteca, aula conferenze, aree gioco, officine, falegnameria) | 15 units (public toilets, dormitory for orphans, washing room, kitchen, dining room, administration, infirmary, library, conference hall, playing spaces, laboratories, carpentry workshop); La Betulla: aule didattiche al piano terreno, residenze per ragazzi al piano superiore | classrooms (ground floor), residences for youths (first floor).

Disegni | Drawings

I disegni a corredo del contributo sono il risultato del lavoro di studio, analisi e reinterpretazione critica condotto da The Formwork sui materiali grafici, fotografici e di rilievo sul posto relativi al progetto e al cantiere del complesso. | Drawings illustrating the essay are the result of The Formwork's study, analysis and critical reinterpretation of graphic, photographic and on-site survey materials documenting the design and construction of the building complex. Disegni di | Drawings by Chiara Chiasera, Sabrina Strangio, con l'aiuto di | with the support of Selina Morri, Manuela Mignani, Chiara Mei. Ricerca e rilievo in loco con l'aiuto di | on-site survey and research conducted with the support of Ilaria Liotta, Giovanni Romanelli. L'editing dei disegni è della Redazione Vesper | Editing of all drawings is by Vesper Editorial Staff.

Fonti | Sources

Le Baracche: *planimetria Ceis e disposizione originaria delle baracche*: | *Ceis planimetric original disposition of the units*: Archivio Ceis, Faldoni | Folders 1 e | and 6, Comune di Rimini, Planimetria, 1954; Biblioteca Gambalunga Rimini, Fondo Margherita Zoebeli (FMZ), album fotografici | photographic albums, Giardino d'infanzia; FMZ, diapositive | slides, H1, nos. 8, 27-29; Selina Morri, Manuela Mignani, Chiara Mei, *La sostenibile consuetudine della cura: studi e proposte per protocolli conservativi del Centro Educativo Italo Svizzero Ceis*, tesi magistrale | M.A. Thesis, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2013/2014; La Betulla: *prospetti e sezione*: | *façades and section*: Comune di Rimini, "Abitabilità 1035-61"; progetto 1380-59, arch. Giancarlo De Carlo; Archivio Progetti Iuav, Fondo Giancarlo De Carlo, foto | photo 1/046, NP 064021, Scatola | Box 17; Biblioteca Gambalunga Rimini, FMZ, diapositive | slides, H1, nos. 21, 26; H3, nos. 33, 35-37.

È possibile che alcune baracche in legno, progettate come ricovero per i soldati, possano divenire occasione per la creazione di uno spazio architettonico, di uno *Spazio che educa*? (Dubach *et al*. 2012)

Tredici baracche

In una Rimini distrutta per quasi l'ottantadue percento dai bombardamenti del novembre 1943 e del settembre 1944, dove miseria e fame segnavano i primi anni della liberazione, il 1° maggio 1946 nasce il Centro Educativo Italo Svizzero, Ceis.

Sono passati pochi mesi da quella mattina del 16 gennaio 1946 quando i facchini della stazione di Rimini scaricano il primo dei trenta vagoni ferroviari che avevano trasportato tredici baracche dell'esercito svizzero, assieme a imballi compatti, i cosiddetti "pacchi mobili", contenenti quanto poteva servire a una famiglia che in guerra aveva perduto tutto (letti, armadi, tavoli, sedie e stoviglie). Si trattava di manufatti prefabbricati in legno, facili da montare e versatili nella distribuzione, caratterizzati da pannellature in doppio tavolato con isolamento in fogli di alluminio nell'intercapedine. Prodotto dalla ditta svizzera Hector Egger di Langenthal, questo tipo di baracche era stato ampiamente utilizzato durante la seconda guerra mondiale, sia negli acquartieramenti temporanei delle truppe sia nei campi di detenzione allestiti dall'esercito tedesco per i prigionieri di guerra. Ora diventavano, grazie alla cura di Margherita Zoebeli (1912-1996) e delle persone che lavoravano con lei, luoghi confortevoli atti a garantire servizi e aiuto a chi aveva perduto tutto sotto le bombe, spazi educativi dove le contenute altezze – dovute a controsoffitti che ne regolavano il comfort termico – assumevano una dimensione adatta a quella di un bambino. Queste facevano parte di quel cosiddetto "dono svizzero per le vittime di guerra", che il Soccorso Operaio Svizzero aveva fatto a Rimini su esplicita richiesta degli amministratori per la realizzazione di un centro di assistenza ai sinistrati e una residenza per bambini orfani. L'area prescelta era parte dell'emiciclo dell'antico anfiteatro romano, scavata dal 1926 al 1938 e all'epoca ricoperta con le macerie dell'ex caserma Castelfidardo.

Il gruppo svizzero di soccorso, composto da nove persone, era guidato da Margherita Zoebeli, educatrice e pedagogista, che aveva maturato già importanti esperienze durante la guerra civile spagnola, quando portò in salvo in Francia attraverso i Pirenei un centinaio di bambini e contava tra le sue fila anche il giovane architetto Felix Schwarz (1917-2013), amico e collega di Aldo van Eyck. Felix, assieme a Margherita, curò la progettazione e la realizzazione di quello che fu chiamato il "Villaggio", arrivando anche a definire personalmente la collocazione e il tipo di piante da mettere a dimora nel giardino. Qui trovarono posto, inizialmente, una scuola materna con 150 posti, una casa per ragazzi orfani di guerra e un centro socioassistenziale (con docce pubbliche, mensa, laboratori per cucire, lavanderie pubbliche ecc.). Oltre a Margherita e Felix, vi erano Emmy Mathys che organizzava l'infermeria, Vrenj Thalmann che gestiva l'ospitalità dei bambini orfani, Gretel e Klara Weber che si occupavano di cucina, spesa e magazzino, Barbara Seidenfeld che affiancava Margherita nel coordinamento generale delle attività e delle relazioni. Nell'attività di costruzione materiale del villaggio Schwarz era affiancato dagli operai svizzeri Alberto Panizzi e Brenno Ludovici e da una piccola squadra di operai comunali guidata dal geometra Enzo Zavatta, addetti ad allacci e fognature e alla costruzione dei muretti su cui montare le baracche.

I lavori di costruzione del Villaggio iniziarono nel gennaio 1946 e già, dopo soli quattro mesi, il primo maggio 1946, ci fu l'inaugurazione e l'apertura. Nella città distrutta e piena di macerie, il Ceis con le baracche, le docce, la mensa, l'asilo, i laboratori, il giardino con alberi e fiori, era un luogo benefico, che portava speranza nella popolazione.

La nascita di un villaggio

Dichiara Margherita in un'intervista "non volevamo fare un campo di concentramento, cioè mettere le baracche in fila parallelamente […], ma come nella città c'è la piazza, così nel villaggio c'è la piazzetta. Le aule come le case hanno il loro giardino e il proprio terreno intorno" (Fondazione Margherita Zoebeli 2007, p. 28).

La disposizione delle baracche, secondo l'intenzione più volte esplicitata dagli autori, doveva avere un alto valore educativo, favorire la creazione di gruppi autonomi, e allo stesso tempo permettere che questi si potessero riunire. Secondo alcune recenti ipotesi, il giovane Schwarz definì il disegno del villaggio utilizzando una griglia modulare desunta dagli interassi delle stesse pannellature delle baracche. Ricavò in questo modo una decina di ambiti spaziali in sequenza che ancora oggi, a dispetto delle trasformazioni dovute alla vita del Ceis, si aprono e si chiudono agli sguardi e alle percorrenze,

Is it possible for some wooden huts, initially designed as shelters for soldiers, to become an opportunity for creating an architectural space – one that embodies an *Educating Space*? (Dubach *et al*. 2012)

Thirteen Huts

In a Rimini with 82 per cent of the city destroyed by the bombings of November 1943 and September 1944, poverty and hunger marked the first years of liberation. In this context, on 1st May 1946 the CEIS (Swiss Italian Educational Centre) was created.

Only a few months had passed since the morning of 16th January 1946, when porters at Rimini station unloaded the first of thirty railway carriages transporting thirteen huts from the Swiss army, along with compact packages, known as 'mobile parcels', containing essential items – such as beds, wardrobes, tables, chairs, and dishes – for families who had lost everything in the war. These prefabricated wooden structures were easy to assemble and versatile in distribution, featuring double plank panelling with aluminium sheet insulation in the cavity wall. Produced by the Swiss company Hector Egger of Langenthal, this type of huts was widely used during the Second World War, both as temporary troop quarters and in the detention camps set up by the German army for prisoners of war. Thanks to the efforts of Margherita Zoebeli (1912-1996) and her collaborators, these huts were transformed into comfortable spaces providing services and assistance to those who had lost everything in the bombings. They became educational spaces where the low ceilings, due to false ceilings regulating thermal comfort, made them suitable for children. These were part of the so-called 'Swiss gift for war victims', which the Swiss Workers Aid organisation provided in Rimini at the explicit request of local administrators for the creation of an assistance centre for disaster victims and a residence for orphaned children. The chosen area was part of the hemicycle of the ancient Roman amphitheatre, excavated from 1926 to 1938 and, at the time, covered with the rubble of the former Castelfidardo barracks.

The Swiss rescue group, consisting of nine people, was led by Margherita Zoebeli, an educator and pedagogist who had gained significant experience during the Spanish Civil War, when she escorted about a hundred children to safety in France through the Pyrenees. Among the group was the young architect Felix Schwarz (1917-2013), a friend and colleague of Aldo van Eyck. Together, Margherita and Felix oversaw the design and construction of what was called the 'Village', personally selecting the location and type of plants to be placed in the garden. Initially, the Village included a nursery school with one hundred and fifty places, a home for war orphans, and a social welfare centre featuring public showers, canteen, sewing workshops, public laundries, etc. In addition to Margherita and Felix, the team included Emmy Mathys, who organized the infirmary; Vrenj Thalmann, who managed the hospitality for the orphaned children; Gretel and Klara Weber, who handled cooking, shopping, and warehouse management; and Barbara Seidenfeld, who supported Margherita in the general coordination of activities and relationships. Felix Schwarz was aided in the construction of the Village by Swiss workers Alberto Panizzi and Brenno Ludovici, as well as a small team of municipal workers led by surveyor Enzo Zavatta, who was responsible for wiring and plumbing, sewerage, and the construction of the walls on which to install the shacks.

Construction work on the Village began in January 1946, and after just four months, the inauguration and opening took place on 1st May 1946. In a city devastated and filled with rubble, the CEIS, with its huts, showers, canteen, kindergarten, laboratories, and garden with trees and flowers, provided a place of hope and relief for the citizens.

The Birth of a Village

Margherita said in an interview: 'We didn't want to create a concentration camp, placing the huts in parallel rows […] but just as in a city there is a square, so in the village there is a small square. Classrooms, like houses, have their own garden and land around them' (Fondazione Margherita Zoebeli 2007, p. 28).

The arrangement of the huts, as repeatedly emphasised by the designers, was intended to have significant educational value, fostering the formation of autonomous groups while also enabling these groups to come together. According to recent theories, the young Felix Schwarz designed the village using a modular grid based on the centre-to-centre distances of the huts' panels. Through this approach, Schwarz created approximately ten spatial areas in a sequence which today, despite the changes due to the life of the CEIS, can still be appreciated for the variety of size, shape, vegetation, perspectives,

differenziandosi per dimensione, forma, vegetazione, affacci delle baracche e vedute urbane. Si ottenne così uno spazio aperto alle stesse rovine dell'antico che divennero parte integrante del complesso e strumento educativo. I bambini di Margherita ne curarono, per anni, la manutenzione improvvisandosi giovani "guide" per chi volesse visitare ciò che restava dell'anfiteatro, come narrava Grazia Gobbi Sica, ex allieva del Ceis e già docente dell'Ateneo fiorentino alla Facoltà di Architettura (Gobbi Sica 2012).

Lo stesso spazio esterno venne arricchito di attrezzature ludiche in tubolare di ferro, vasche e manufatti in cemento, divenuti tipici nei *playground* ideati da Aldo van Eyck, nonché di percorsi sensoriali, in parte ancora conservati in loco. Si creava così una punteggiatura vitale del tessuto edificato tale da generare spazi nuovi e occasioni di gioco, incontro e socializzazione fra i bambini e gli adulti.

Un luogo esemplare

Il Centro Educativo Italo Svizzero divenne ben presto un modello antesignano di quelli che sarebbero stati i princìpi e gli obiettivi della Nouvelle École di Alfred Roth, una avanguardia degli anni Quaranta e Cinquanta che invitava l'urbanistica e l'architettura del Movimento Moderno ad accogliere, per la progettazione degli spazi per l'educazione, le grandi sfide della nuova pedagogia. Nel giugno del 1947 la rivista "Domus" dedicava un numero monografico all'architettura scolastica, dal titolo *Architettura educatrice* ("Domus", 1947), a cui collaborarono i maggiori pedagogisti e architetti, convinti della possibile coniugazione tra pedagogia progressiva e nuova architettura.

Sebbene il numero monografico lo abbia ignorato, fin da subito il Ceis si pose come luogo in cui si concretizzavano idee e metodi della nuova pedagogia, con una fortissima spinta al rinnovamento della scuola italiana plasmata all'autoritarismo dal ventennio fascista e una ricerca costante sulle problematiche relative al disagio socio-culturale e alla disabilità psico-fisica. I primi dieci anni di vita "[s]ono anni di lavoro intensissimo, non solo per organizzare e dirigere la vita quotidiana del Ceis, ma per tessere quelle reti nazionali e internazionali di scambio e corrispondenza" (De Maria 2012, p. 161) necessarie allo sviluppo di un progetto fortemente innovativo. L'impegno di Margherita, delle insegnanti e degli operatori del Ceis nell'innovare i metodi e sostenere attivamente le reti nazionali e internazionali lo ritroviamo nelle attività fondate, organizzate e ospitate dal Ceis, come per esempio, le Semaines internationales d'étude pour l'enfance victime de la guerre (Sepeg, 1947 e 1948), il contributo del Ceis come socio fondatore alla nascita in seno all'Unesco della Fédération international des communuatés d'enfants (Fice, 1948), l'adesione ai Centres d'entraînement aux méthodes d'éducation active (Cemea, 1950) con ospitalità dal 1954 dei corsi annuali, la nascita al Ceis del movimento italiano per la tipografia a scuola, in seguito Movimento di Cooperazione Educativa (Mce, 1950) e la creazione del primo Centro psico-pedagogico del territorio (1953-1954).

Il Ceis e la sua architettura, sebbene fatta di baracche, divenne negli anni Sessanta oggetto di studio e visita da parte di pedagogisti e architetti italiani e stranieri, come Carlo Doglio, Ludovico Quaroni, Giuseppe Gori, Lamberto Borghi ed Ernesto Codignola. Nelle varie università italiane si tennero lezioni e seminari sul Ceis e la sua architettura, raccontando di quello che è stato definito "spazio che educa". Tra questi gruppi di docenti affascinati dal modello di organizzazione del villaggio figurava anche Giancarlo De Carlo che, tra il 1959 e il 1961, negli anni in cui si stava consolidando l'esperienza del Team 10, costruì per Margherita un edificio in mattoni e solai in laterocemento denominato La Betulla (Archivio Progetti Iuav, Fondo De Carlo, foto/1/046), ancora oggi in uso, e propose nel 1965, all'educatrice svizzera un nuovo Ceis con telaio in acciaio, che però non verrà mai realizzato (Archivio Progetti Iuav, Fondo De Carlo, PRO/028). Si noti, a questo proposito, che, in questo stesso periodo, De Carlo stava lavorando alla progettazione dei Collegi del Colle a Urbino, commissionati anch'essi da un'istituzione educativa, seppur destinati a un tipo di utenza differente.

Architettura povera con architetti

Il Ceis per molto tempo è stato ritenuto una "architettura senza architetti", le ricerche degli ultimi vent'anni hanno invece fatto risalire la sua genesi, avvenuta tra l'autunno del 1945 e la primavera del 1946, al legame di collaborazione di Felix Schwarz con Aldo van Eyck, entrambi giovani architetti a Zurigo (Schwarz 2012, p. 39). Un progetto in cui Felix, volontario del Soccorso Operaio Svizzero, ha fatto confluire la cultura architettonica, condivisa con Aldo, della progettazione per *cluster*, di critica al funzionalismo, di "chiarezza labirintica"

and urban landscape. The design incorporated the ancient ruins into the complex, transforming them into an educational tool. For years, Margherita's children maintained the ruins, acting as young 'guides' for visitors who wished to explore what remained of the amphitheatre, as recounted by Grazia Gobbi Sica, a former CEIS student and former professor at the University of Florence's Faculty of Architecture (Gobbi Sica 2012).

The outdoor space was fitted with tubular steel playground equipment, concrete sand pits and artefacts, which became typical features in the 'playgrounds' by Aldo van Eyck, as well as sensory paths, some of which are still preserved on site. This created a dynamic punctuation of the built environment, generating new spaces and opportunities for play, meetings, and socialisation between children and adults.

An Emblematic Space

The Swiss-Italian Educational Centre soon became a forerunner of the principles and objectives of Alfred Roth's Nouvelle École, an avant-garde movement of the 1940s and 1950s that encouraged the urban planning and architecture of the Modern Movement to embrace the great challenges of new pedagogy in the design of educational spaces. In June 1947, the magazine "Domus" dedicated a monographic issue to school architecture, entitled *Architettura educatrice* ("Domus", 1947), in which the greatest pedagogists and architects collaborated, convinced of the potential to combine progressive pedagogy with new architecture.

Although the monographic issue did not mention it, CEIS immediately positioned itself as a place where ideas and methods of the new pedagogy took shape, driving the renewal of the Italian school system, which had been shaped by the authoritarianism of twenty years of fascism, and constantly researching issues related to socio-cultural conflict and psycho-physical disability. The first ten years of its existence 'were years of very intense work, not only to organise and direct the daily life of the CEIS, but also to weave together national and international networks of exchange and correspondence' (De Maria 2012, p. 161) necessary for the development of a highly innovative project. The commitment of Margherita, the teachers, and the staff at CEIS to innovate methods and actively supporting national and international networks is evident in the activities founded, organised, and hosted by CEIS, such as the Semaines internationales d'étude pour l'enfance victime de la guerre (Sepeg, 1947 and 1948), CEIS's contribution as a founding member to the establishment within UNESCO of the Fédération international des communautés d'enfants (FICE, 1948), its membership in the Centres d'entraînement aux méthodes d'éducation active (CEMEA, 1950) and the hosting of annual courses since 1954, the establishment at CEIS of the Italian movement for typography in schools, later known as the Educational Cooperation Movement (ECM, 1950), and the creation of the first psycho-pedagogical centre in the region (1953-1954).

The CEIS and its architecture, although composed of simple huts, became the subject of study and visits in the 1960s by Italian and foreign pedagogists and architects, including Carlo Doglio, Ludovico Quaroni, Giuseppe Gori, Lamberto Borghi and Ernesto Codignola. In various Italian universities, lectures and seminars were conducted on CEIS and its architecture, discussing what was defined as an 'educating space'. Among the groups of educators captivated by the organisational model of the Village was Giancarlo De Carlo. Between 1959 and 1961, during the years when the experience of Team 10 was consolidating, he built for Margherita a building made of bricks and concrete, called La Betulla (Archivio Progetti Iuav, Fondo De Carlo, photo/1/046), which is still in use today. In 1965, he proposed to the Swiss educator a new CEIS with a steel frame, which was never built (Archivio Progetti Iuav, Fondo De Carlo, PRO/028). It is worth noting that, during this same period, De Carlo was working on the design of the Collegi del Colle in Urbino, also commissioned by an educational institution, albeit intended for a different type of users.

Simple Architecture with Architects

For a long time, CEIS was considered an 'architecture without architects'. However, research over the last twenty years has traced its genesis to the collaborative relationship between Felix Schwarz and Aldo van Eyck, both young architects in Zurich between the autumn of 1945 and the spring of 1946 (Schwarz 2012, p. 39). In this project, Felix, a volunteer with the Swiss Workers' Rescue, incorporated the architectural culture he shared with Aldo, characterised by cluster planning, criticism of functionalism, 'labyrinthine clarity', and the

e della creazione di una piccola città (un *weiler*, un villaggio) in una città più grande.

Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini per la sua genesi e le sue caratteristiche spaziali di contenitore neutro e versatile, di architettura senza imposizioni, in grado di mutare al mutare delle esigenze e di progetto capace di guidare crescita e trasformazioni future, può essere considerato un manifesto *ante litteram*, una proto-architettura della cultura che si svilupperà nel Team 10.

L'analisi del doppio intervento di De Carlo al Ceis, avvenuto nell'arco di un lustro, aiuta a mettere a fuoco questo legame antico. Già nella Betulla, in dialogo planimetrico con il Ceis, emerge la centralità al primo piano dell'atrio/piazza illuminato dall'alto attorno a cui si aggregano a grappolo le stanze dei ragazzi. Questo disegno si ripropone nel piano della copertura con la parte centrale a terrazzo su cui si aprono i volumi di servizio che, nell'apparente disordine di sagome sempre diverse, ricostruiscono tridimensionalmente la continuità del prospetto che affaccia sulle rovine dell'anfiteatro romano.

È però con il progetto del nuovo complesso scolastico in telaio di acciaio (1965) che De Carlo rende evidente il legame tra il Ceis e l'Orfanotrofio di Amsterdam di Aldo van Eyck (1957-1960). Nel progetto, infatti, come sostiene Grazia Gobbi Sica, "De Carlo traduceva in forme diverse i princìpi del Ceis, ma recepiva anche in qualche modo i princìpi dell'Orfanotrofio di Amsterdam" (Gobbi Sica 2012, p. 70). La successiva scoperta che al progetto del 1945-1946 per il Ceis contribuì anche Aldo van Eyck (Schwarz 2012, p. 39) evidenzia affinità e scelte progettuali ascrivibili a una comune visione dell'architettura (Maioli 2012, p. 16).

Una palestra di spazialità

Oggi, a distanza di quasi ottant'anni dalla sua fondazione, possiamo attestare che il Ceis abbia assolto in modo esemplare gli obiettivi dichiarati e perseguiti dalla cultura architettonica che lo ha ispirato. In questo importante luogo di innovazione pedagogica lo spazio ha giocato sempre un ruolo centrale. Nella pedagogia di Margherita Zoebeli, lo spazio del Ceis è servito per sovvertire l'autoritarismo della scuola italiana uscita dal ventennio fascista e affermare i princìpi della democrazia e della centralità del bambino nell'azione educativa. L'organizzazione dello spazio, sia all'interno delle baracche, sia all'esterno, diventa un elemento da utilizzare per creare ambienti di apprendimento in cui le metodologie, i princìpi e gli obiettivi pedagogici si possono attuare con coerenza e raggiungere con successo. Il progetto architettonico del Ceis consente tutto ciò, possiamo considerarlo una palestra di spazialità in cui insegnanti e educatori imparano ad acquisire la capacità di configurazione e riconfigurazione attiva dello spazio per raggiungere specifici obiettivi pedagogici (Carro, Tosi 2023, pp. 80-81).

Uno spazio che diventa luogo

Margherita Zoebeli condivideva con Schwarz e van Eyck il contesto culturale zurighese, che nei loro anni di formazione è stato arricchito dalla presenza di tanti esuli fuggiti dai regimi totalitari. Zurigo e la Svizzera negli anni Trenta e primi anni Quaranta del Novecento hanno consentito la conservazione della cultura democratica europea che i totalitarismi volevano cancellare. Nel 1945, a guerra terminata, grazie ai progetti di aiuto del "dono svizzero alle vittime di guerra", attivo in Europa su impulso della Confederazione Svizzera dal primo dicembre 1944 al 30 giugno 1948, tante organizzazioni come il Soccorso Operaio Svizzero che agì a Rimini la hanno diffusa attraverso i numerosissimi interventi realizzati in Albania, Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Paesi Bassi, Romania, Ungheria, Yugoslavia (*Rapport au Conseil fédéral* 1947). Oggi a testimonianza di quello sforzo di solidarietà delle organizzazioni svizzere nel dopoguerra europeo, delle centinaia di interventi realizzati, è forse rimasto solo il Ceis.

Questa parte di Rimini che oggi vediamo immersa nel verde, a ridosso di antichi ruderi di epoca romana e medievale, dove coesistono nuove architetture d'autore accanto a semplici manufatti di legno disposti in modo da ricordare un *weiler*, diceva Schwarz, un villaggio, ci appare quindi non solo come uno "spazio", ma diventa "luogo" e in quanto tale non riproducibile, come può dirsi invece di uno spazio. Per tutte quelle discipline, infatti, che fanno dei luoghi uno degli argomenti specifici della loro trattazione, come l'architettura e la geografia ma anche la filosofia politica e l'antropologia, i luoghi si configurano da sempre come "realtà identitarie, relazionali e storiche". Aggettivi tutti decisamente appropriati per descrivere cosa sia oggi il Centro

concept of creating a small city (a *weiler*, or village) within a larger city.

The Swiss-Italian Educational Centre of Rimini, with its genesis and spatial characteristics as a neutral and versatile container, an architecture without impositions, capable of adapting to changing needs and guiding growth and future transformations, can be considered a manifesto *ante litteram*, a proto-architecture of a culture that would be developed within Team 10.

The analysis of De Carlo's dual interventions at CEIS over a five-year period helps to clarify this longstanding connection. The design of La Betulla, which dialogues with the CEIS layout, already establishes the centrality of the first-floor atrium/square illuminated from above around which the children's rooms are clustered. This design is mirrored in the roof plan, where the technical rooms that open onto a central terrace, in the apparent disorder of ever-changing shapes, reconstruct three-dimensionally the continuity of the façade overlooking the ruins of the Roman amphitheatre.

However, it is with the design of the new steel-frame school complex (1965) that De Carlo makes the connection between CEIS and Aldo van Eyck's Amsterdam Orphanage (1957-1960) explicit. As Grazia Gobbi Sica notes, 'De Carlo translated the principles of CEIS into different designs, but he also in some way implemented the principles of the Amsterdam Orphanage' (Gobbi Sica 2012, p. 70). The subsequent discovery that Aldo van Eyck also contributed to the 1945-1946 project for CEIS (Schwarz 2012, p. 39) underscores affinities and design choices stemming from a shared architectural vision (Maioli 2012, p.16).

A Training Ground for Space Planning

Today, almost eighty years after its foundation, we can affirm that CEIS has fulfilled in an exemplary way the objectives declared and pursued by the architectural culture that inspired it. In this important venue of pedagogical innovation, space has always played a central role. In Margherita Zoebeli's pedagogy, the CEIS space was designed to subvert the authoritarianism of the Italian school system that emerged from twenty years of fascism and to affirm the principles of democracy and the centrality of the child in educational action. The organisation of space, both inside and outside the huts, serves to create learning environments where pedagogical methodologies, principles, and objectives can be coherently implemented and successfully achieved. The architectural design of CEIS facilitates this process, making it a training ground where teachers and educators learn to actively configure and reconfigure space to achieve specific pedagogical objectives (Carro, Tosi 2023, pp. 80-81).

A Space Turned into a Place

Margherita Zoebeli shared with Schwarz and van Eyck the cultural context of Zurich, a context enriched in their formative years by the presence of many exiles who had fled totalitarian regimes. Zurich and Switzerland in the 1930s and early 1940s allowed for the preservation of the European democratic culture that totalitarianism sought to erase. After the end of the war in 1945, the aid projects of the 'Swiss Gift to the Victims of War' operating in Europe at the instigation of the Swiss Confederation from 1st December 1944 to 30th June 1948, allowed organisations like the 'Swiss Workers' Relief' that operated in Rimini to spread these democratic values through numerous interventions carried out in Albania, Austria, Bulgaria, Czechoslovakia, Finland, France, Germany, Great Britain, Greece, Italy, Luxembourg, Norway, Poland, the Netherlands, Romania, Hungary, and former Yugoslavia (*Rapport au Conseil fédéral* 1947). Today, out of the hundreds of interventions conducted, perhaps only CEIS remains as evidence of that solidarity effort by Swiss organisations in the European post-war period.

This part of Rimini that we see today, surrounded by greenery and close to ancient ruins from the Roman and medieval eras, where new architectures coexist alongside simple wooden structures arranged to resemble a *weiler*, or village, as described by Schwarz, appears not merely as a 'space' but as a 'place'. As such, it cannot be reproduced in the same way as a space. For disciplines that consider places a specific topic of interest, such as architecture, geography, political philosophy, and anthropology, places have always been seen as 'identitarian, relational, and historical realities'. These adjectives are certainly appropriate to describe what the Swiss-Italian Educational Centre and its context represent today. It is an 'anthropological place' with solidly established social ties with the collective history of the city – a 'place' that is precisely the sum of space and identity which are not

Educativo Italo Svizzero e il suo contesto. “Luogo antropologico”, quindi, dove appaiono chiaramente ben saldi i legami sociali con la storia collettiva della città, “luogo”, che è appunto “spazio + identità”, non riproducibile perché indissolubilmente legato al contesto di cui è entrato a far parte. Ma anche “luogo” dal particolare valore simbolico per gli alti valori pedagogici e di solidarietà che ha incarnato e incarna, fondati sul dialogo interculturale italo-svizzero e su una cooperazione e integrazione fra popoli che non ha né tempo né bandiere e riveste, oseremmo dire, una rilevanza di natura transnazionale quale tassello importante nella storia e nell’integrazione europee.

reproducible due to their inextricable connection to the context of which it has become a part of. Furthermore, it is a ‘place’ with a special symbolic importance for the high pedagogical and solidarity values it has embodied and continues to embody, founded on Swiss-Italian intercultural dialogue and on cooperation and integration between peoples; a place that is not bound to a particular time period or nationalistic sentiment and, we dare say, holds a relevance of a transnational nature as an important piece in European history and integration.

Bibliografia | Bibliography:
Amadori M., Castiglioni M., Montanari F., Zoebeli M. (a cura di | eds.), *Il Centro educativo italo- svizzero nei disegni dei bambini. 25 anni al Ceis in una rassegna di calendari*, Edizioni Chiamami Città, Rimini 1993 | Biondelli L., Calieri R., Fabbri A., Gallazzi N., Sapucci G., Zannuccoli G., *A scuola nel Villaggio. Parole chiave ed esperienze del Ceis di Rimini*, Edizioni Erickson, Trento 2008 | Borri S. (a cura di | ed.), *Spazi educativi e architetture scolastiche. Linee e indirizzi internazionali*, Indire, Firenze 2016 | Caroli D., Pironi T., Bellucci I., Maioli M., Sorrentino M. (a cura di | eds.), *Margherita Zoebeli, una vita per l’infanzia*, Clueb, Bologna 2024 | Carro R., Tosi L., *Lo spazio della scuola. Architetture scolastiche e cicli pedagogici*, Carocci, Roma 2023 | Castiglioni M., Curradi C., Maggioli L., Montanari F., Pasini R., Salomoni C., Zoebeli M., *Una scuola una città. Il Centro educativo italo-svizzero di Rimini*, Marsilio, Venezia 1991 | D’Ascenzo M., *Per una storia delle scuole all’aperto in Italia*, Edizioni ETS, Pisa 2018 | De Luigi T., Pivato S. (a cura di | eds.), *Memoria come futuro. Cinquant’anni di vita del Ceis*, Maggioli, Rimini 1996 | De Maria C. (a cura di | ed.), *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli nell’Italia del secondo dopoguerra*, Clueb, Bologna 2012 | De Maria C., *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia. Margherita Zoebeli e il Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini*, Viella, Roma 2015 | “Domus”, no. 220 (*Architettura educatrice*), giugno | June 1947 | Dubach E., Forlani E., Maioli M., Pasini R. (a cura di | eds.), *Lo spazio che educa. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini*, Marsilio, Venezia 2012 | Fondazione Margherita Zoebeli (a cura di | ed.), *Paesaggio con figura. Documenti di una utopia* (1998), La Pieve Poligrafica, Villa Verucchio 2007 | Frampton K., *Modern Architecture. A Critical History*, Thames and Hudson, London 1980; tr. it. *Storia dell’architettura moderna* (1982), Zanichelli, Bologna 1993 | Franchini A., *Il Villaggio Matteotti a Terni. Giancarlo De Carlo e l’abitare collettivo*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2020. Si veda il capitolo 4 | See in particular chapter 4 (*Il valore pedagogico dello spazio*), pp. 289-356 | Ginex G., *Aldo van Eyck. L’enigma della forma*, Testo&Immagine, Torino 2002 | Gobbi Sica G., *Le radici di un’educazione allo spazio*, in Dubach E., Forlani E., Maioli M., Pasini R. (a cura di | eds.), *Lo spazio che educa*, cit., pp. 65-81 | Hall E.T., *The Hidden Dimension*, Doubleday, New York 1966; tr. it. *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano 1968 | Joedicke J., *Architekturgeschichte des 20. Jahrhunderts. Von 1950 bis zur Gegenwart*, K. Krämer, Stuttgart 1990; tr. it. *Storia dell’architettura dal 1950 ad oggi*, Hoepli, Milano 1994 | Lefaivre L., Tzonis A., *Aldo van Eyck. Humanist Rebel*, 010 Publishers, Rotterdam 1999 | Maioli M., *Un capolavoro di baracche*, in Dubach E., Forlani E., Maioli M., Pasini R. (a cura di | eds.), *Lo spazio che educa*, cit., pp. 16-27 | Mallgrave H.F., *Architecture and Embodiment. The Implications of the New Sciences and Humanities for Design*, Routledge, London-New York 2013; tr. it. *L’empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Raffaello Cortina, Milano 2015 | Mitchell D., *Cosa funziona realmente nella didattica speciale e inclusiva. Le strategie basate sull’evidenza*, Erickson, Trento 2018 | Moos S. von, *Erste Hilfe. Architektur nach 1940. Eine Schweizer Spurensuche*, Gta Verlag, Zürich 2021 | Moos S. von, *First Aid*, in Stalder L., Avermaete T., Delbeke M., Ursprung P., Heinze-Greenberg I. (a cura di | eds.), *Founding Myths. Gta papers 3*, Gta Verlag, Zürich 2019, pp. 94-106 | Quattrocchi L. (a cura di | ed.), *Architetture per l’infanzia. Asili nido e scuole materne in Italia 1930/1960*, Allemandi, Torino 2009 | Raimo C., *L’ultima ora. Scuola, democrazia, utopia*, Ponte alle Grazie, Firenze 2022 | *Rapport au Conseil fédéral sur l’activité du Don Suisse du 30 juin 1946 au 30 juin 1947*, Berne 11/09/1947, dt., Archivio federale | Federal Archives on line, E2800#1967/61#125*, cartella | folder Don Suisse, www.recherche.bar.admin.ch/recherche/link/de/archiv/einheit/5441090, consulato il | accessed 21/07/2024 | Roth A., *The New School – La Nouvelle École – Das Neue Schulhaus* (1950), Girsberger, Zürich 1957 | Schwarz F., *Il centro sociale di Rimini*, in “Domus”, no. 214, 1946, pp. 28-29 | Roth A., *Tra le macerie una scuola di architettura povera*, in Dubach E., Forlani E., Maioli M., Pasini R. (a cura di | eds.), *Lo spazio che educa*, cit., pp. 29-48 | Schwarz L., *Tagebuch mit einem Haus*, Verlag Girsberger, Zürich 1956 | Tomasetti F., *Cambiare Rimini. De Carlo e il piano del nuovo centro (1965-1975)*, Maggioli, Rimini 2012 | Tosi L. (a cura di | ed.), *Fare didattica in spazi flessibili. Progettare, organizzare e utilizzare gli ambienti di apprendimento a scuola*, Giunti, Firenze 2019 | Ugolini A. (a cura di | ed.), *Ruderi, Baracche, Bambini. Ceis: Riflessioni a più voci su un’architettura speciale*, Altralinea, Firenze 2017 | Ward C., *The Child in the City*, The Architectural Press, London 1978; tr. it. *Il bambino e la città*, L’ancora del Mediterraneo, Napoli 2000.

Ringraziamenti | Thanks: Chiara Mei, Manuela Mignani e | and Selina Morri per aver condiviso la loro ricerca sul Ceis | for having shared their research on the CEIS.

104 – 107 Leah Modigliani
Spectre of the Future Accused

108 – 109 Redazione Vesper
Monte di pietà

110 – 114 Luca Porqueddu
Roma miseria misericordia
Rome Misery Mercy

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

Direttrice | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Barozzi Veiga
Francesco Bergamo, Università Iuav di Venezia
Felice Cimatti, Università della Calabria
Juan Carlos Dall'Asta, Xi'an Jiaotong-Liverpool University
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Nieves Mestre, Universidad Politécnica de Madrid
Alessandro Orsini, Columbia University
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Petar Bojanić, University of Belgrade
Giuliana Bruno, Harvard University
José María Calvo López, Universidad Politécnica de Cartagena
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Giuseppe D'Acunto, Università Iuav di Venezia
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Andrew Leach, University of Sydney
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Marko Pogacnik, Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Eduardo Roig, Universidad Politécnica de Madrid
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Simone Lavezzaro, Francesco Maranelli, Elisa Monaci, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Rognoni, Riccardo Segradin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Laddove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dei testi e delle citazioni sono di Just!Venice. | Translations of texts and citations in this journal are by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2023-2027 - Finanziamento Mur

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 11 | Miserabilia
Autunno | Inverno 2024
Fall | Winter 2024

Autori | Authors
Fabrizia Berlingieri, *professoressa associata in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Alberto Bertagna, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Genova.
Camillo Boano, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Torino.
Guido Boffi, *professore associato in Estetica*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
Giacomo Brunelli, *Photographer*, London.
Đorde Bulajić, *dottorando in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Diana Carta, *dottoranda in Composizione architettonica e urbana*, Sapienza Università di Roma.
Alberto Cervesato, *assegnista di ricerca in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.
Giulia Conti, *dottoranda in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Cassandra Cozza, *ricercatrice in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Armando Dal Fabbro, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Andrea Alberto Dutto, *Assistant Professor in Architecture*, University of Idaho, Moscow.
Edoardo Fabbri, *assegnista di ricerca in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi Roma Tre.
Cherubino Gambardella, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".
Dario Gentili, *professore associato in Filosofia morale*, Università degli Studi Roma Tre.
Massimiliano Giberti, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Genova.
Steven Holl, *Architect*, Steven Holl Architects, New York.
Stavros Kousoulas, *Assistant Professor in Architecture Philosophy and Theory*, TU Delft.
Giovanni La Varra, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.
Monica Maioli, *architetta*, Rimini.
Francesco Marullo, *Associate Professor in Architecture*, University of Illinois, Chicago.
Alper Metin, *assegnista di ricerca in Storia dell'architettura*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.
Mane Mkrtchyan, *Senior Researcher*, Institute of Arts of National Academy of Sciences of Armenia, Yerevan.
Leah Modigliani, *Associate Professor of Visual Studies*, Tyler School of Art and Architecture, Temple University, Philadelphia.
Vinícius Nicastro Honesko, *Associate Professor in Contemporary History*, Universidade Federal do Paraná, Curitiba.
Luca Porqueddu, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Sapienza Università di Roma.
Giuliano Sergio, *professore in Storia dell'arte, critico e curatore*, Accademia di Belle Arti di Venezia.
Antonio Stopani, *ricercatore in Geografia culturale*, Università di Torino.
Federico Stoto, *artista visivo e filosofo*, Venezia.
Andrea Ugolini, *professore associato in Restauro*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.
Luca Zecchin, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.

Tutti i contributi pubblicati sono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Inserto e Racconti. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process except for the sections Quote, Extra and Tales.

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it | www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

ISBN 978-88-229-2282-3
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2024 da | Printed on November 2024 by Tecnostampa srl, Loreto (AN).

Università Iuav di Venezia
dcp dipartimento di Culture del Progetto
Quodlibet

Vesper è inserita negli elenchi dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) delle riviste di Classe A nei settori concorsuali *08/D1 - Progettazione architettonica*, *08/F1 - Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale* e *11/C4 - Estetica e filosofia dei linguaggi* e delle riviste scientifiche nelle aree non bibliometriche *08 - Ingegneria civile e Architettura*, *10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche* e *11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | *Vesper* is included into the lists compiled by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes of Class A journals (academic fields for Italian university national recruitment *08/D1 - Architectural Design*, *08/F1 - Urban and Landscape Planning and Design* and *11/C4 - Aesthetics and Philosophy of Languages*) and scientific journals (Italian academic areas *08 - Civil Engineering and Architecture*, *10 - Antiquities, Philology, Literary Studies, Art History* and *11 - History, Philosophy, Pedagogy and Psychology*, with the exception of their bibliometric subfields).

Vesper è inserita nel | is included into the Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers redatto da | compiled by National Board of Scholarly Publishing e | and Norwegian Directorate for Higher Education and Skills.

Vesper è indicizzata in | is indexed in SCOPUS, JSTOR, Torrossa e | and EBSCO.

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

No. 2 | Materia-autore | Author-Matter
Primavera | Estate 2020
Spring | Summer 2020

No. 3 | Nella selva | Wildness
Autunno | Inverno 2020
Fall | Winter 2020

No. 4 | Esili e esodi | Exiles and Exoduses
Primavera | Estate 2021
Spring | Summer 2021

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte | Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

No. 6 | Magic
Primavera | Estate 2022
Spring | Summer 2022

No. 7 | Cielo | Sky
Autunno | Inverno 2022
Fall | Winter 2022

No. 8 | Vesper
Primavera | Estate 2023
Spring | Summer 2023

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

No. 10 | Progetto Eden | Eden Project
Primavera | Estate 2024
Spring | Summer 2024

No. 11 | Miserabilia
Autunno | Inverno 2024
Fall | Winter 2024

No. 12 | Solar
Primavera | Estate 2025
Spring | Summer 2025

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.